

alle forme accettate, sia dei *nomina* con primo elemento identico (solo qui per fare un esempio abbiamo 49 «Iohannes»).

FEDERICO OLMI

GIORGIO DELL'ORO, *Mondi di carta. Materie prime, usi e commerci in età moderna (XVI-XIX secc.)*, Roma, Carocci editore, 2020, (Studi storici Carocci; 346), 130 pp., ISBN 978-88-290-0168-2, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13960>

La bibliografia sulla storia della carta conta innumerevoli contributi dedicati ad aspetti tanto generali (le origini, le materie prime, il passaggio dalla produzione manuale a quella meccanica) quanto analitici, volti a indagarne particolarità (le filigrane) e specifici impieghi (la stampa libraria). Nel volume qui in esame appare inedita la scelta da parte dell'Autore di approcciare la storia della manifattura della carta non già da un punto di vista cronologico, come sembrerebbe naturale nel tentativo di ripercorrere le tappe che hanno segnato la nascita, la fortuna e la trasformazione di questo materiale nel tempo, ma prendendone in esame gli elementi che hanno maggiormente influenzato la produzione, il commercio e l'impiego dei prodotti cartari: gli stracci e la colla. La formazione e il curriculum di Giorgio Dell'Oro, sintetizzati sulla quarta di coperta, comprovano l'orientamento volto a inquadrare la carta quale indicatore del peso politico ed economico di uno Stato in Età moderna; le tavole sinottiche inserite nei vari capitoli completano e chiariscono gli esiti delle indagini condotte.

L'analisi di Dell'Oro abbraccia quattro secoli, dal XVI al XIX.

All'«Introduzione» (pp. 9-18), che contiene un doveroso inquadramento storico del materiale che ha caratterizzato il passaggio dall'Età medievale a quella moderna facilitando la diffusione dell'alfabetizzazione e, col tempo, la formazione di un'opinione pubblica, seguono quattro capitoli dedicati agli «Stracci» (pp. 19-39), alla «Colla» (pp. 40-57), alla «Carta a mano» (pp. 58-76) e alla «Carta meccanica» (pp. 77-96) con affondi sulla realtà di alcuni Paesi d'Europa e delle colonie inglesi d'America.

Nel primo capitolo, dopo alcune riflessioni sulla selezione e cernita della materia prima impiegata per produrre carta dal XIV al XIX secolo – panni logori e vecchi di lino e canapa recuperati nelle case e per le strade – l'Autore si sofferma su aspetti specifici della raccolta e della successiva vendita degli stracci, divenute a partire dal XV secolo attività a tal punto redditizie da determinare una nuova, significativa spinta alla costituzione di corporazioni di stracciai. I luoghi privilegiati per l'approvvigionamento di stracci furono, come è facile pensare, gli ospedali, gli ospizi e i luoghi pii, dove si verificava un costante ricambio di biancheria e indumenti e

quelli inutilizzabili erano messi all'incanto come stracci. Non sufficientemente indagati, anzi spesso tralasciati, dagli studi sulla manifattura della carta, forse perché facilmente prevedibili, sono i fattori determinanti alla trasformazione degli stracci in pasta di carta - l'apporto di acqua, le condizioni ambientali e microclimatiche - che Dell'Oro non manca di trattare con specifici riferimenti alla situazione dei Paesi Bassi, dove tra Sei e Settecento furono introdotte alcune innovazioni tecnologiche (i mulini a vento per pompare l'acqua; i cilindri per la sfilacciatura e l'affinamento della pasta di stracci; i marcitori; le macchine a ciclo continuo; gli acidi sbiancanti) capaci di ridurre considerevolmente la dipendenza dai fattori ambientali e portare un notevole vantaggio economico. Accanto al commercio legale di stracci per la produzione di carta non mancarono casi di importazione illecita di materia prima, come accaduto negli stessi Paesi Bassi, in Svizzera e ancora nello Satto di Miano.

Altro aspetto di non secondaria importanza legato all'approvvigionamento di materia prima fu quello sanitario, conseguente alle epidemie di peste, tifo e colera, che costrinsero le autorità cittadine e ordinare la distruzione degli indumenti delle vittime.

Nel secondo capitolo vengono esaminati la produzione e l'uso della colla animale tra XIV e XVIII secolo, come pure l'introduzione sul finire del Settecento di acidi che garantirono un impiego esteso delle ossa di macelleria (osteocolla). Non mancano nel capitolo alcune valutazioni sulle altre colle impiegate in Età moderna: accanto all'ictiocolla, realizzata con la vescica natatoria degli storioni e impiegata per carte di grande pregio, furono usate colle prodotte con scaglie di carpe e altri pesci di acqua dolce, con le ossa di balene, delfini, foche e altri mammiferi marittimi. Per usi particolari nel settore della carta, come la produzione di cartone, erano preferite le colle vegetali a base di amido, ottenute da grano, noci, mandorle, lino. Il capitolo si chiude con uno sguardo alla situazione in atto nello Stato di Milano rispetto alle preferenze nelle scelte delle colle e ad alcune meritorie iniziative a firma di cinque imprenditori: Domenico Bonaletti, Carlo Blixberg, Ippolito Rossi, Giovanni Urech e Vincenzo d'Hubert.

Gli ultimi capitoli mettono a confronto in linea generale due distinti sistemi di manifattura della carta nell'ottica di un parallelismo tra carta e peso politico e in relazione al ruolo giocato da questo materiale nello sviluppo dei rapporti politico-economici tra le madrepatrie del vecchio continente e le loro colonie. L'attenzione dell'autore si concentra ancora una volta sulle realtà produttive milanese, olandese e inglese e olandese, senza escludere tuttavia l'aera elvetico-tedesca, la Spagna e la Francia.

La «Bibliografia» finale (pp. 113-124) dà conto delle numerose fonti bibliografiche edite impiegate, puntualmente citate in nota per documentare un'argomentazione o rinviare ad approfondimenti su temi specifici. Non mancano le fonti d'archivio, a cui Dell'Oro ricorre in più

occasioni fornendo notizie e dati ad oggi sconosciuti. Chiude il volume l'indice dei nomi e dei luoghi citati nel testo.

FEDERICA FABBRI

***Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Paolo Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, 416 pp., ISBN 978-88-366-4820-7, 37 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13962>

Sono quattordici i percorsi espositivi descritti nel meta-catalogo *Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche* recentemente pubblicato da Silvana Editoriale. Quattordici mostre dislocate lungo la via Emilia (Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Imola, Forlì, Cesena e Rimini) e poi su, lungo la linea adriatica, a Ferrara e a Ravenna. E sono nove i saggi di approfondimento che precedono le oltre duecento schede di catalogo: per l'esattezza 209, tutte firmate, senza considerare le schede che contengono due o più pezzi ciascuna. I saggi sono interventi preziosi e molto utili ad inquadrare il contesto letterario, filologico, storico e culturale dell'intera regione ma anche ad attestare la presenza di documenti di tema dantesco nel territorio delle due subregioni. Si tratta della testimonianza concreta di un lavoro concertato dalla Regione Emilia-Romagna con l'Istituto per i Beni Culturali e ambientali (trasformato dal 2021 nel Servizio Patrimonio Culturale), con la Società Dantesca Italiana e con le prestigiose Istituzioni archivistiche e bibliotecarie del territorio e che, seppur sorpreso dall'ondata pandemica, ha generato questo significativo progetto editoriale.

Come si legge nelle pagine preliminari, la proposta per celebrare il VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021) attraverso documenti, codici manoscritti e libri a stampa è stata avviata con congruo anticipo per poter accogliere l'adesione delle biblioteche e degli archivi della Regione. L'idea della 'mostra diffusa' sul territorio della Regione, partorita da Alberto Casadei, si è concretizzata in quattordici sedi espositive (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi; Parma, Biblioteca Palatina; Modena, Archivio di Stato e Biblioteca Estense Universitaria; Bologna, Archivio di Stato, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e Biblioteca Universitaria; Imola, Biblioteca Comunale; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea; Ravenna, Centro dantesco dei Frati Minori Conventuali e Istituzione Biblioteca Classense; Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi»; Cesena, Biblioteca Malatestiana; Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga), mentre altri enti hanno prestato materiali e aderito alla ricerca (Piacenza, Archivio di Stato; Ravenna, Archivio di Stato, Archivio